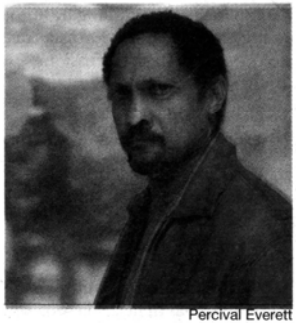
«A VOLTE LE BESTIE SONO MEGLIO DEGLI UOMINI»

A colloquio con Percival Everett, scrittore sperimentale e "horseman" afroamericano



Percival Everett

Monia Cappuccini

C'era una volta il West. Una storia, in realtà, ancora tutta da raccontare. Lo sa bene Percival Everett, l'afroamericano con la passione per i cavalli, considerato tra gli scrittori più prolifici e sperimentali della letteratura statunitense. Classe 1956, professore di inglese al liceo, Everett è un personaggio eclettico dal carattere schivo. Per lungo tempo ha lavorato come addestratore di cavalli (probabilmente l'unico nero in tutto il West a vivere in un ranch); ha pubblicato oltre venti libri tra romanzi, raccolte di poesie e saggi. Una vita a metà tra la passione per la letteratura e quella per la natura e gli animali. Tanto che se provi a chiedergli dei suoi libri è capace che ti parli delle qualità dei cavalli o, al contrario, di citare il suo autore preferito Mark Twain. Nei suoi libri ha attraversato tutti i generi. Con *Ferito* - romanzo uscito nel 2005 e tradotto di recente da Nutrimenti (pp. 236, euro 16) - corre lungo le pianure del Wyoming per raccontare la storia di un ragazzo che lavora in un ranch e che vive con difficoltà la sua omosessualità. Ma guai a chiamarlo western. Trattatasi piuttosto di un romanzo ambientato nel West, come Everett stesso ha tenuto a sottelineare nel corso del nostro incontro alla Fiera del Libro di Torino, che lo ha visto ospite.

Il suo romanzo racconta una storia simile a quella di "Brokeback Mountain". Come spiega questo ritrovato interesse per il West e, in particolare, per i cowboy gay?

Ferito è uscito prima del film ed è ispirato ad un fatto di cronaca: l'omicidio di Matthew Shepard, un ragazzo di appena 22 anni, torturato e ucciso nel 1998 per via della sua omosessualità. Non so spiegare il motivo di questo rinnovato interesse. Io ho vissuto e lavorato a lungo in un ranch del Wyoming, e scegliere quest'ambientazione è venuta fuori spontaneamente.

Il dolore, il male, la morte. Perché parte sempre da un elemento di sottrazione?

La perdita fa parte della vita e siamo abituati a conviverci. Personalmente non mi interessa il dolore, mi piace più raccontare le persone.

Orsi, cavalli, cani, muli. Sembra più interessato agli animali...

Gli animali sono decisamente meglio delle persone, che a volte si comportano come vere e proprie bestie. I cavalli mi hanno fatto capire cose profonde di me, per questo li preferisco agli uomini.

"Ferito" è costruito su un gioco di prospettiva che è alla base delle relazioni tra gli uomini: le persone credono di sapere sempre tutto degli altri

E' la presunzione a creare il pregiudizio e a non creare un atteggiamento di conoscenza tra le persone. La vicenda di Matthew Shepard è emblematica, ma anche io l'ho vissuto in maniera molto forte sulla mia pelle: sono un nero che vive nel West e per molto tempo ho lavorato in un ranch. Non è stato facile farmi accettare.

Lei è considerato uno sperimentatore. Il linguaggio è qualcosa da rinnovare o da distruggere?

Rompere le regole fa parte della mia natura ma non dei miei obiettivi. Certo, quando scrivo una storia mi preoccupo che funzioni, e poi mi concentro su frasi e riflessioni che voglio valorizzare, evidenziandole anche visivamente nella pagina.

Passiamo alla politica: da afroamericano come ha vissuto l'elezione di Obama e cosa si aspetta dal nuovo presidente?

Finalmente gli americani hanno aperto gli occhi, ed è bello non doversi più vergognare del proprio presidente. Ma Obama non è la soluzione, neanche per la comunità afroamericana. I cambiamenti necessitano sempre di tempi lunghi e siamo solo all'inizio. Auspico, ad esempio, la fine della guerra in Afghanistan. Sono contrario da sempre, non vedo nessun motivo per continuarla, e spero che Obama trovi il coraggio di riportare le truppe a casa.